

Interpretare (sé) attraverso il gesto

La danza protagonista di VIE

Quattro coreografie hanno debuttato nei primi giorni del festival

di Anita Fontana

Voci di culture lontane, corpi che si spogliano della propria crisalide, controllo gestuale e personaggi grotteschi. La danza va in scena con “Éléphant” a Modena, “El Elogio de la fisura” a Cesena, “Karnival” a Bologna, mentre sulla scena del Bonci è arrivato “Opening Night”, spettacolo già inserito in un tour europeo. “Éléphant” di Bouchra Ouizguen crea un’atmosfera lontana nel tempo e nello spazio tramite stoffe profumate e canti popolari marocchini, che incoraggiano e stimolano i corpi danzanti, che si muovono in una dimensione quotidiana, poco ricercata, abbandonandosi quasi alla musicalità delle voci. La coreografia è modellata sulle fisicità delle performer, morbide e abbondanti quelle del coro, allungata e sinuosa nel caso della “protagonista”. Il movimento, meno costruito rispetto a quello di “Opening Night” (La Veronal) e “Karnival” (Balletto Civile), è però un movimento che ci parla, che ride, piange per un lutto, sospira espressivo, proprio grazie alla sua semplicità. Il corpo che sperimenta la gioia e il dolore di essere testimone di una tradizione appesa a un filo, compito che non si sceglie ma che vive necessariamente nel gesto che lo anima.



**Multiformi
orizzonti
di danza
nel primo
weekend
di VIE**

La sincerità è un tratto che acquisisce, nel corso de “El Elogio de la fisura”, anche Lorena Nogal, passando da una gestualità disarticolata e scattante, tipica della tecnica Kova (sviluppata da La Veronal) a un disegno coreutico più “caldo” e meno concitato. Vuole raccontare la metamorfosi di un corpo, inizialmente “costretto” e meccanico, che ritrova il suo personale ritmo e il suo personale respiro, libero e musicale. All’opposto si collocano “Opening Night” e “Kar-

Tante
le offerte
di drammatu-
rgia
fisica
di “Carne”

nival”, spettacoli dalla elaborata maestria coreografica e scenica, a cui si unisce la forte precisione performativa dei ballerini. Nel primo caso, il movimento “agito” e controllato rispecchia il tema evocato dallo spettacolo: corpi inanimati che acquisiscono vita solo sulla scena, quando sono mossi dalla volontà del personaggio che interpretano. Chiarezza tematica che non è altrettanto esplicita in “Karnival” nel quale lo spettatore si trova perso in un hotel di montagna, abitato da otto personaggi che si muovono senza dialogare all’interno di una cornice da cartolina fluorescente più che in un luogo reale. Se “Opening Night” interroga direttamente il pubblico, “Karnival” si sviluppa quasi interamente dietro un secondo sipario trasparente, un muro invisibile fra palco e pubblico. Il tipo di movimento ricercato dalla compagnia per quanto molto ben studiato, tenta di misurarsi con il gesto quotidiano, si avvicina al contatto naturale fra corpi, giocando su sospensioni, corse, ripetizioni. La “prigione di cristallo” di “Opening Night”, invece, interpella il pubblico e al contempo lo distanzia con una coreografia altamente spettacolare che si tinge di colori scuri, di paillettes e di velluto lucente, quasi sinonimi delle luci e ombre del mondo dietro le quinte.